



Il nostro lessico della tenacia

Liceo Porporato classe VB ginnasio

IL NOSTRO LESSICO DELLA TENACIA

Liceo Porporato classe VB ginnasio

E tu... qual è la tua parola?

Parole semplici e segrete, riscoperte sotto una nuova luce.

In queste pagine scoprirete il senso autentico delle parole di tutti i giorni, ripensate da dei ragazzi in questi momenti di completa immobilità, di riscoperta e di dubbio.

Progetto grafico: Tommaso Palazzo

Illustrazioni di Anita Fresia

Prefazione

“Spemque metumque inter dubii” (Virgilio, Eneide 1,218)

Come Enea e i compagni dopo la tempesta, anche noi “siamo incerti tra la speranza e il timore”. Le passeggiate al parco, i gioiosi momenti con gli amici, gli abbracci e i baci dei nonni, le chiacchierate negli intervalli, il profumo della spiaggia in estate e il sapore della libertà.

Il periodo storico in cui viviamo ci ha colti alla sprovvista, privandoci delle nostre abitudini. Abbiamo sperimentato un altro modo di vivere, ricco di nuove esperienze, ma povero di consuetudini.

Le parole sono diventate importanti in un mondo in cui i gesti, la posizione del corpo e il tono della voce hanno perso il loro valore a causa dell’isolamento in cui siamo stati costretti a vivere.

La necessità e l’urgenza delle nostre parole si sono concretizzate ne “Il nostro Lessico della Tenacia”. Abbiamo tratto ispirazione dalla trasmissione radiofonica *“La Lingua Batte”* in onda su Radio 3, che ha declinato la sua programmazione verso un altro format: *“Il Lessico della Tenacia”*. Questo progetto vede come protagonisti artisti, letterati, poeti, attori ai quali viene data la “mission” di scegliere una parola emotivamente significativa per ciascuno di loro, di analizzarla, e illustrarne il significato nel contesto di questo tempo così nuovo e complesso.

Anche noi abbiamo provato a metterci in gioco, diventando noi stessi autori e pensando ad una parola che potesse descrivere con i nostri occhi il momento in cui stiamo vivendo. Nella nostra lingua ci sono innumerevoli vocaboli; ma come abbiamo scelto la parola che più ci ha colpiti? Alcuni di noi hanno utilizzato, come mezzo di ispirazione, la musica, altri l’arte, altri ancora la poesia, alcuni l’immaginazione e altri i temi di attualità. I nostri spunti di riflessione hanno preso vita da oggetti, persone, sensazioni, idee.

E così, traendo ispirazione dalle parole scelte, abbiamo raccontato fatti, espresso emozioni e sentimenti, svelato pensieri.

Attraverso lo strumento della parola abbiamo trovato un modo per vivere con consapevolezza e con positività questo momento.

Paura

La parola che ho scelto per il lessico della tenacia è “PAURA”. Soprattutto in questo periodo di difficoltà questo vocabolo rispecchia un sentimento comune a molti.

La paura è un dolore allo stomaco, per cui ti batte forte il cuore e non riesci a muoverti. La paura non ti fa dormire la notte, ma sudare e sbiancare. La paura è nero pece nella tela tinta di emozioni.

Il potere che questa pandemia sta avendo maggiormente su di noi è quello di farci vedere le cose da un diverso punto di vista: così come le altre emozioni, anche la paura viene percepita in maniera differente. Prima di quest'emergenza potevamo essere intimoriti dalle grandi altezze, dai ragni, dal buio, da un esame. In questi tempi si ha paura di andare al supermercato, di uscire di casa, di avvicinarsi alle altre persone. Tutti i piccoli gesti che prima trovavamo scontati, adesso non lo sono più.

Questa nuova paura nasce dal profondo, nutrita dalla consapevolezza che il virus colpisce ciecamente, mettendo in discussione tutte le certezze conquistate. C'è chi spavalamente fa finta di nulla, quasi convinto che non ci siano precauzioni che diano sollievo alla paura. Chi invece si sente raggelato dal timore di ammalarsi, di perdere le persone care o di cadere in una profonda crisi economica.

Quindi, non facciamoci schiacciare dalla paura! Che essa diventi un'energia propulsiva che ci faccia superare questo momento di difficoltà e ci faccia vedere il futuro con occhi nuovi.

Lorenzo Andruetto



Acqua

La parola che ho scelto per il lessico della tenacia è acqua. Ha origine dal latino aqua, che viene ricondotta ad una radice indoeuropea ak- con il significato di piegare; è una sostanza pura, indispensabile per la nostra vita: anche il nostro corpo è fatto per gran parte di acqua. Siamo così abituati alla presenza di questa sostanza che spesso non le diamo importanza. Ho scelto questa parola perché l'acqua si piega, assumendo la forma di ciò che la contiene, cambia aspetto e si dimena, si ritrae al minimo soffio. Si lascia attraversare e attraversa. L'acqua non svanisce mai nel nulla, quando bolle diventa vapore, che si disperde nell'aria leggero, quando è sotto lo zero diventa ghiaccio, solido e freddo, come il nostro stato d'animo di adesso. Non ha una forma precisa, si adatta a tutto. Se eliminassi la diga costruita in corrispondenza di un fiume, l'acqua comincerebbe a scorrere libera. Ha una forza enorme: non appena ne ha la possibilità, ricomincia a seguire il suo corso in pendenza, in modo costante. Noi, non solo in questo periodo difficile, ma sempre, dobbiamo essere come lei, non perdere la speranza e adattarci alla situazione in cui ci troviamo, perché presto quel momento finirà, e potremo tornare a scorrere.

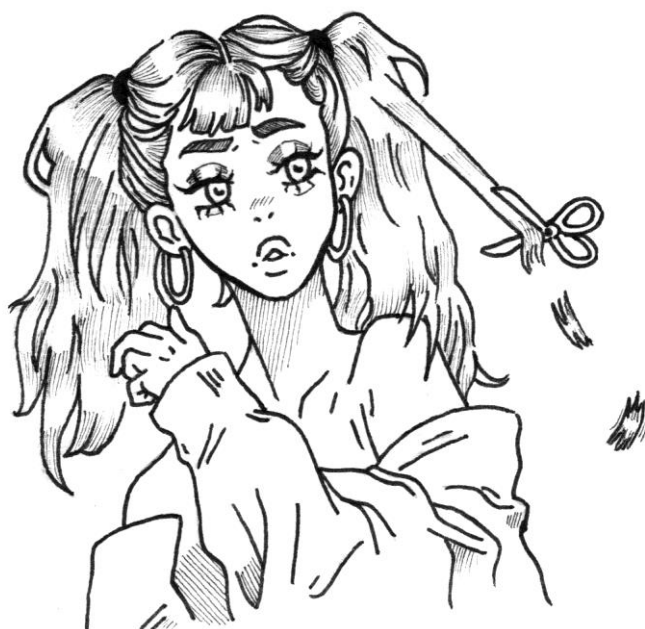
Maite Bergantino



Immutabile

La parola che ho scelto per il lessico della tenacia è “Immutabile”. La verità è che nella vita reale tutto può cambiare: siamo appesi a un filo, e certamente non per nostra scelta. Eraclito aveva espresso sul tema un’idea, e cioè che “non c’è nulla di immutabile, tranne l’esigenza di cambiare”. Il filosofo sostiene che la nostra natura, così come la nostra vita, è sempre e costantemente nel cambiamento; amiamo l’energia, ci piace l’innovazione, e non accettiamo l’inerzia e l’attesa. Certamente gli ultimi avvenimenti faranno la storia, eppure sarà difficile spiegare come davvero questa immutabilità “temporanea” abbia alterato la nostra natura vivace. Siamo chiusi in casa ma ci comportiamo normalmente, non possiamo uscire ma cerchiamo qualcosa da fare; questo ci svela come la nostra indole cerchi un ritorno al nostro ordinario, qualcosa che contrasti l’immutabilità. Per noi questo concetto è quasi inconcepibile e pretendere di rompere gli schemi del nostro quotidiano, come sta avvenendo in questo periodo di sospensione forzata, è inverosimile, ma ora necessario. Il filosofo greco poi afferma: “nulla è permanente tranne il cambiamento”; c’è una fine a tutto, dice, e prima o poi metteremo un punto anche a questa immutabilità.

Agnese Berger



Resilienza

In questo periodo, che oserei definire destabilizzante per le nostre abitudini quotidiane, trovo che la parola che assume più significati sia “resilienza”, cioè la capacità di far fronte ad una turbolenza o ad una perturbazione che ci allontana dalla condizione naturale e a noi nota.

In altri termini, resilienza indica la capacità di un individuo di affrontare e di superare un evento traumatico o un periodo di difficoltà, proprio come quello che stiamo vivendo, che colpisce, sia pure in maniera differente, chi ha contratto il virus, chi pur non avendolo contratto ha nel proprio nucleo familiare persone positive, chi deve e vuole evitare il contagio. Tutti sono accomunati dalla necessità di affrontare diversamente la sfera delle relazioni, che non possono più esprimersi in modo fisico, come accadeva fino a pochi mesi fa.

E così, anche senza aver contratto il virus, condizione che genererebbe anche una buona dose di preoccupazione e paura, tutti siamo costretti a fare delle rinunce: alla scuola tradizionale, alle uscite con gli amici, agli allenamenti, ai concerti, alle cene e al cinema, alle feste di compleanno, agli abbracci. E quel che è stato peggio, almeno nelle prime settimane, è che abbiamo fatto rinunce senza sapere per quanto tempo questo stato si sarebbe protratto.

Eppure, se si scende in strada, si può vedere come a molti balconi delle case siano appese bandiere italiane o bandiere della pace, cartelloni decorati con mani di tutte le dimensioni – di adulti e di bambini - e di tutti i colori o, più semplicemente, lenzuola con la scritta “ce la faremo”, arcobaleni, simbolo di ritorno alla normalità dopo la tempesta, con la frase “andrà tutto bene”.

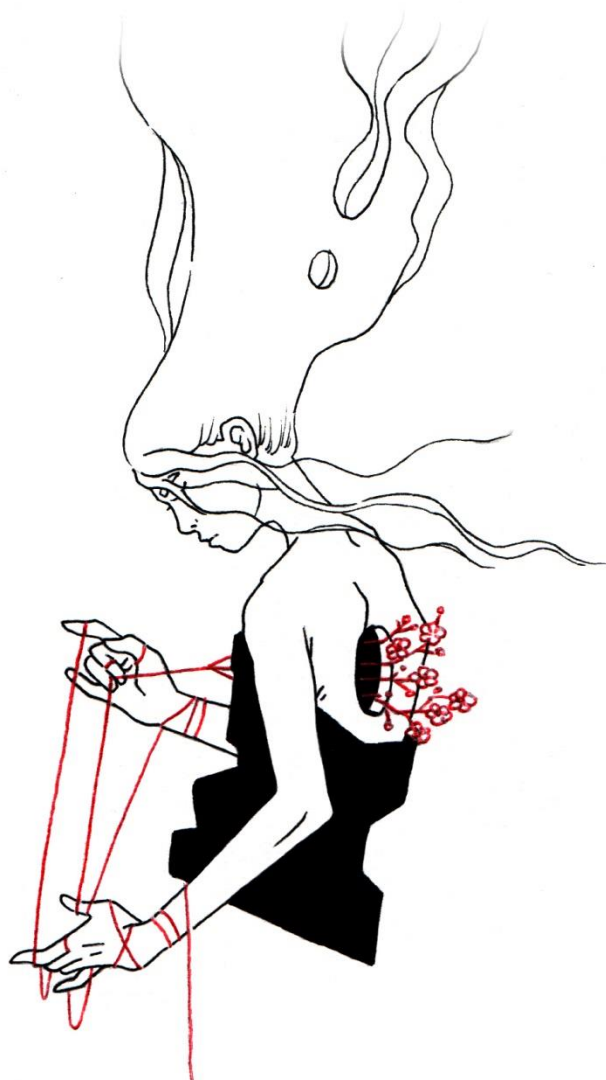
Ho scelto di utilizzare in questo testo la parola resilienza perché è quello che tutti stiamo dimostrando, la capacità di affrontare e resistere a quello che è decisamente un periodo di difficoltà nazionale, dal momento che tutta l’Italia è diventata uno dei Paesi in cui si è più sviluppata la diffusione del Covid-19.

In molte città adesso si può percepire un silenzio quasi assordante, mai sentito prima d’ora. In questo nuovo contesto, molte persone hanno creato delle iniziative con lo scopo di riempire il vuoto: abbiamo assistito a ragazzi e ragazze che si esibiscono suonando, improvvisando concerti sui tetti dei loro palazzi o addirittura degli ospedali, per testimoniare vicinanza al personale sanitario e agli stessi malati; famiglie che hanno allestito, con il loro proiettore, una sorta di cinema all’aperto; famiglie con bambini che hanno dato vita a dei flash mob, coinvolgendo i dirimpettai e i vicini di casa in canti e danze improvvisate, solo per colmare un bisogno di relazione che le dure regole del distanziamento sociale hanno imprigionato.

Ed è la resilienza che ispira molti gesti di solidarietà, anche da parte di persone abitualmente distanti dal volontariato e, a volte, capaci di esprimere solo un grigio individualismo: chi fa la spesa al vicino, chi telefona ad una coppia di anziani solo per sapere come stanno, chi distribuisce le mascherine a chi ne ha bisogno, chi si accerta delle condizioni di salute delle persone sole...

La speranza è quella che, con il ritorno alla normalità, la resilienza non lasci posto all'indifferenza e che la quarantena sia servita a qualcosa di più che all'isolamento del virus.

Chiara Bernardi



Semplicità

La parola che ho scelto io è semplicità.

Nessuno si accorge mai di quanta importanza abbia la semplicità; miriamo sempre tutti all'eccezione, seguiamo imperterriti per la nostra strada ignorando ciò che ci sta attorno, e molte volte anche chi ci sta attorno.

Questo momento, un momento di stacco, in cui sembra che il mondo intero sia sprofondato in un sonno lungo ma al tempo stesso agitato, è l'ideale per riflettere sulle piccole cose di cui solitamente ci curiamo così poco. Personalmente, ho riscoperto l'intensità di un cielo sgombro da tutte le nuvole, che rimpiango in ogni giorno di pioggia, la bellezza dell'arte della scrittura nella sua genialità e purezza, persino la gioia nel tornare un po' bambini, immergendosi in mondi tutti nostri.

Più volte mi sono soffermata a pensare che nessun attimo tornerà, dopo esserci passato per pochi istanti tra le dita subito scivola via, ma alla fine è proprio per questo che dobbiamo vivere a pieno anche le cose più semplici che ci succedono. Non possiamo e non dobbiamo lasciarci andare, il mondo è pieno di cose da scoprire, di cose da inventare, e possiamo essere proprio noi a brevettare la prossima invenzione rivoluzionaria.

Sono infine dell'idea che guardare le situazioni con positività salvi sempre, ma ora ciò che è più utile è non farsi prendere dal panico, non far sì che la paura prenda il sopravvento e ci renda distanti gli uni dagli altri, timorosi di starci vicino, perché, anche se solo metaforicamente, quello di cui più abbiamo bisogno ora è stare l'uno accanto all'altra e farci forza a vicenda.

Letizia Camusso



Mancanza

Come parola ho deciso di scegliere “mancanza”, perché è il condizione che più rappresenta questo periodo che stiamo vivendo. Io, che sono una persona estremamente abitudinaria, sento la mancanza di ogni cosa, persino della più banale, che nel suo piccolo contribuiva alla routine delle mie giornate. Persino gli orari scomodi, le lunghe attese alle fermate degli autobus e i pasti alle ore più improbabili sono ora sostituiti da un vuoto che sembra incolmabile.

Dover passare molto tempo con me stessa ha fatto sì che comprendessi la vera importanza delle persone che mi stanno accanto, notandone l'assenza, quando non ci si può abbracciare. La mia famiglia e gli amici, le persone che mi sono lontane da oltre due mesi, hanno creato un vuoto dentro di me, che mi corrode e piano piano mi distrugge. Sento un'assenza così forte che a tratti sembra di soffocare, di non riuscire più a vivere stando lontano dagli affetti. Pare quasi che questi due mesi, passati senza contatti con il mondo esterno, senza vedere e conversare con nessuno al di fuori di tre o quattro familiari, non siano esistiti, non abbiano alcun valore per me e non abbiano portato nessun beneficio, se non a quello di capire che gli abbracci d'ora in poi dovranno essere dati un po' più forte. Ho capito quanto sia banale l'odio e quanto sia fondamentale l'amore, che la mancanza si combatte con la presenza, fisica e psicologica, e che mai, e sottolineo mai, dopo questa pandemia rifiuterò un abbraccio, una stretta di mano, un contatto

Sapevo già quanto facesse male la mancanza di una persona amata, ma mai avrei immaginato, una situazione in cui si sente l'assenza di tutti, nessuno escluso. Come se ad un tratto il mondo avesse voluto metterci alla prova, togliendoci gli amici e gli affetti più cari.

Camilla Cardon



L'infinito

Cos'è l'infinito? Nessuno lo sa. Per Domenico Modugno *Nel blu dipinto di blu* era il cielo, poteva trovarsi in un passo per Jovanotti in *Baciarmi ancora*. Ognuno di noi può darne il valore che vuole. Per me ad esempio l'infinito è un tramonto, infinito è una giornata con gli amici, un abbraccio caloroso di una sorella. L'infinito è il mare. Tutte situazioni ed emozioni che in questo difficoltoso e preoccupante periodo ci vengono a mancare, ci facciamo prendere dal panico, dobbiamo rimanere chiusi in casa, circondati di case. Non possiamo vedere gli amici, né il tramonto al mare e forse nemmeno i fratelli e le sorelle.

Ma possiamo immaginarlo. Infinito deriva dal verbo latino “finire” ovvero limitare, con l'aggiunta di un prefisso negativo. Allora il suo significato cambia, indica qualcosa che non ha principio né fine. Allora per qualcuno di noi infinito potrebbe anche essere questo periodo, siamo chiusi in casa da settimane, mesi. Giacomo Leopardi vedeva con i suoi stessi occhi l'infinito, lo immaginava in spazi, in silenzi, in una quiete e lì trovava un benessere talmente profondo, che forse quella siepe che gli impediva una visione completa nascondeva qualcosa di ancora più sorprendente. E allora anche noi proprio come Leopardi abbiamo due strumenti molto potenti: gli occhi e la mente. Dobbiamo rimanere a casa, è vero, ma questi due strumenti li possiamo utilizzare.

Sogniamo, ricordiamo gli abbracci, il mare, i momenti felici, in questi momenti bui cerchiamo la luce, il nostro infinito.

Arianna Chabert



Escapismo

Escapismo, l'atto di evadere dalla realtà...

Molto spesso ci ho provato e non ci ero mai riuscita, troppo frenetica e contorta la vita che ho vissuto e vivrò; girando da sola per quelle strade grigie e sotto il cielo plumbeo di tutti i giorni, mi trovavo sempre a pensare ad un modo per evadere, avere un po' di silenzio.

La letteratura, la musica, il gioco, il cibo... tutte distrazioni che il mio misero corpo accetta per non pensare troppo, per non cadere dal piedistallo che tanto attentamente mi sono creata, perché lo possano giudicare alla fine dei miei anni passati a decifrare lingue ormai perdute.

Escapismo lo chiamano, ma nella mia testa viene tradotto con: «Modi per non essere delusa dei tuoi fallimenti nell'essere buona parte della società»; forse hanno ragione a chiamarlo così, questo stato di dormiveglia perenne, in cui speri sempre che la tua prossima mossa sia quella giusta, finché non ritorni nel tepore e nella calma della tua camera, assegnatati dalla nascita, per scappare, fuggire altrove. Non bisognava mai mostrare traccia di dubbio in quello che facevi, ora sembra che ognuno debba dar voce a tutte le insicurezze e dubbi che sono rimasti ammucchiati nella sua mente, ma io non voglio farlo, da molto tempo ci ho rinunciato, magari sono affetta dal così detto solipsismo... chissà. Questa parola, escapismo, non è più mia in questo periodo, molte persone la usano senza volerlo e lo fanno per noia, ansia o mancanza della frenesia di tutti i giorni; adesso piace il concetto di evadere dalla realtà, solo perché ora molti vedono con gli occhi di chi aveva già rinunciato molto tempo addietro. Sinceramente questa nuova realtà non mi turba, né mi spaventa, sento di aver già passato molti periodi del genere e so che ce ne saranno molti altri, ma non smetterò mai di chiedermi se un giorno mi perderò in uno dei miei fiumi di parole. Quando ripenso a ciò che ho fatto in questi pochi anni, vedo una persona con il mio stesso viso, ma diversa all'interno, una nebulosa che si sarebbe spenta presto se non si fosse fermata.

Escapismo, fuggire dalla realtà e dai suoi problemi.

Marcella Franco



Sospeso

La parola che ho scelto io per raccontare questa situazione surreale è sospeso.

Quando mi capita di provare paura o di ritrovarmi in situazioni per l'appunto surreali, sospesa, come un senso di vertigine, di lontananza tra il mio corpo materiale e i pensieri. È così che vivo adesso, a mezz'aria, incapace di muovermi.

È come se il tempo si fosse fermato: un susseguirsi di giornate tutte uguali che trasforma questi due mesi in un anno intero. Non so se immaginare tutto questo come una digressione, dove ci allontaniamo dalla storia principale fino a dimenticarne, oppure come un inciso, chiuso stretto tra due virgole, due pareti.

La cosa più spaventosa di tutto questo è che lo stare chiuso in casa ti obbliga a fare i conti con i tuoi pensieri ed è difficile contrastare quella marea di dubbi e paure. I discorsi a tavola, quelli che non si facevano da una vita perché di solito papà era al lavoro e quando tornava non parlava molto: ora sì, parla eccome e ci dice che sarà difficile la vita d'ora in poi e io mi sento sospesa, non leggera, ma come se stessi per cadere da un momento all'altro, una sensazione di precarietà nella quale basta poco per mandare tutto all'aria. Sarà ancora più difficile fare i conti con la realtà che ci aspetta al di fuori di queste quattro mura. È così che mi sento.

Come i funamboli in equilibrio su un filo sottile, stiamo avanzando nel vuoto, ma dobbiamo ricordarci di non guardare giù per non cadere.

Anita Fresia



Riflessione

Credo che “riflessione” sia la parola che rappresenta di più la quarantena, l’isolamento e la distanza sociale. Anche in questo momento, scrivendo questi pensieri, sto riflettendo cancellando e riscrivendo frasi di continuo, senza meta. Troviamo domande e cerchiamo risposte dentro di noi, tentiamo di comprendere e di farci comprendere. Proviamo a capire soprattutto noi stessi, come se stessimo osservando la nostra figura riflessa sulla superficie di un profondo lago.

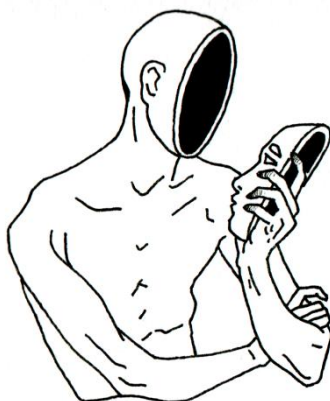
Ci sporgiamo dal margine scrutando il nostro riflesso fino a che, spinti dalla curiosità, non ci tuffiamo dentro immergendoci in noi stessi e cercando di scoprire le profondità a noi sconosciute. Sembra di non saper respirare, gli occhi lacrimano per l’acqua densa ma non si chiudono, rimangono incantati. La mente è lontana e la testa si alleggerisce, sembra non saper processare le cose che si vedono in quel lago scuro. Ognuno si avventura in uno specchio d’acqua diverso.

Alcuni sono ricolmi di acqua limpida e pieni di colori vivaci, la luce ci passa attraverso riflettendo e rendendo chiaro ciò che è immerso nell’acqua. Altri sono scuri e densi come il fango, per capire cosa contengono bisogna andare a tentoni e scoprirne il contenuto a poco a poco. Andando sempre più in fondo gli occhi si abituano all’ oscurità, a vedere forme e sentire pensieri che ci travolgono. Ciò che vedevamo in superficie è diverso da cosa riscopriamo nelle profondità; le immagini che vediamo non ci sembrano quasi più il nostro riflesso.

Alcuni, non appena vedono realtà sconosciute, si spaventano e con foga nuotano verso la superficie ed escono dal lago ripromettendosi di non entrarci mai più. Altri rimangono ad osservare incantati finché gli occhi si appannano e la gola si chiude; anche loro con lente bracciate tornano in superficie.

Appena fuori dall’acqua, gli occhi vengono accecati dalla luce. Bocca e naso inspirano contemporaneamente. La testa è pesante e la mente ritorna come se si fosse separata da noi nel momento in cui ci siamo immersi. L’acqua scivola via dalla nostra pelle assieme a ciò che abbiamo visto, lasciando solo un eco. Riguardiamo il nostro riflesso ed increduli notiamo caratteristiche nuove o da sempre presenti nel nostro riflesso, solo nascoste dall’ombra, adesso a noi visibili poiché i nostri occhi si sono abituati all’oscurità del nostro lago.

Vittoria Gugliermina



Insicurezza

La parola che ho scelto è insicurezza, perché nella vita, almeno nella mia, l'insicurezza è spesso una compagna.

L'insicurezza non fa agire oppure lo fa fare in modo sbagliato, e questo atteggiamento è causato da ciò che pensiamo di noi stessi, del nostro fisico, dei nostri pensieri, del nostro carattere.

Spesso mi sono comportato in modo strano a causa dell'insicurezza. Il fatto è che ognuno di noi dovrebbe lasciare scorrere liberamente i propri pensieri e scartare i pregiudizi e i condizionamenti che li rendono impuri: solo così si riesce a realizzare ciò che si vuole veramente fare. Penso che, nella generazione attuale, molti ragazzi soffrano di insicurezza causata dai modelli di persone che vediamo attraverso i social che ci sembrano così vicini, mentre sono così lontani da noi. Ognuno vuole puntare ad assomigliare chi a quello, chi a quell'altro, quando l'unica cosa veramente importante è realizzare noi stessi valorizzandone i lati positivi e accettando quelli negativi.

Questo periodo di diffusione pandemica è caratterizzato oltremodo da un'evidente insicurezza, poiché le informazioni riguardo al virus sono poche e vaghe, perciò la gente non sa esattamente come comportarsi e gestire la situazione, e alcuni ne risentono in modo pesante. Anche in questo caso si tratta di un'insicurezza che non fa agire, o fa agire in modo sbagliato.

Credo che un semplice metodo da adottare quotidianamente per sconfiggere questi due nemici sia il dialogo: grazie al confronto ognuno esprimerebbe i suoi pensieri magari anche mettendoli in discussione, ma ciò servirebbe a migliorarsi e a cercare una strada per una soluzione.

Gabriele Luca



Consapevolezza

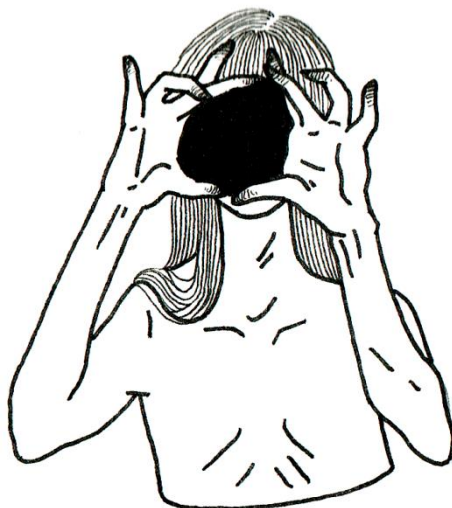
La parola che ho scelto è consapevolezza; poiché è la condizione necessaria che ognuno di noi sta imparando a vivere durante questi mesi.

Stiamo vivendo sulla nostra pelle una situazione inedita: all'improvviso le vite di tutti noi possono essere sconvolte e non tutto va dato per scontato. Abbiamo anche capito, chi prima e chi dopo, che dei sacrifici importanti andavano fatti per il bene comune ed è stata per molti una grande occasione per fare del bene alla comunità in modo significativo.

Perdendo molte cose che amavamo le ameremo molto di più nel futuro proprio grazie alla consapevolezza di ciò che è stato; appunto per questo motivo spero che ci sarà più riguardo e attenzione per le persone che ci circondano.

In questo periodo più che mai la consapevolezza sta diventando di vitale importanza per comprendere che ciò che noi facciamo, le nostre azioni e il modo in cui prendiamo delle scelte nella nostra vita, hanno un riscontro più importante di quanto possiamo credere, per questo motivo abbiamo e stiamo affrontando questo periodo con la giusta **consapevolezza** delle “regole” che ci sono state date.

Matteo Lucano



Rumore

In questo tempo di silenzio io scelgo di raccontare la parola “rumore”. In questo periodo di lutto, di tristezza, di noia, di incertezza su quello che sarà il futuro, ci serve del rumore. Questo rumore può essere la voce di un nostro amico, la nostra canzone preferita, un programma televisivo o i nostri pensieri positivi per scacciare quelli negativi, che ci tengono occupati giorno e notte. Ora è essenziale un po’ di rumore ogni giorno per evadere dalla cupezza e per distrarci dalla quarantena. Il rumore ci serve per allontanarci da quella che sfortunatamente sta diventando la normalità con mascherine, guanti e distanza sociale; ecco, forse questo rumore serve proprio per colmare questa distanza che alla fine ci ha resi tutti più uniti.

La quarantena mi ha fatto riflettere molto su me stessa, sugli altri e sul mondo che ci circonda, mi ha fatto capire quanto il rumore abbia sempre caratterizzato la nostra vita, dal vivace frastuono delle strade a quello di una festa di paese, dal chiacchiericcio della gente ai suoni della natura, e quanto tutti questi rumori, improvvisamente scomparsi dalla nostra normalità, siano il segno evidente della vita.

Ognuno dovrebbe prendersi ogni giorno un momento di “silenzio” e uno di “rumore”, per riuscire a sopravvivere a tutto quello che sta capitando nel mondo o, più semplicemente, nelle nostre città, paesi e case.

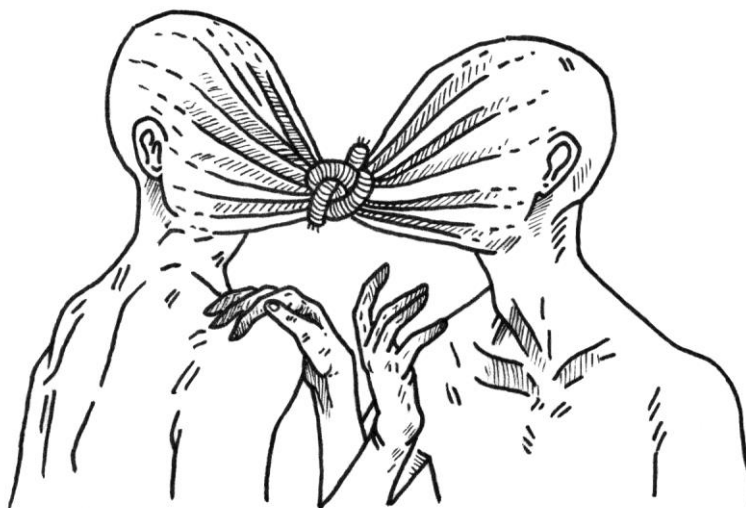
Virginia Mora



Comunicazione

Voglio ragionare su questa parola, che è alla base di tutto ciò che l'uomo ha creato e imparato da sempre. La comunicazione è la trasmissione di un messaggio, di un segnale, di un concetto. E' una parola dal significato ben delineato, che tuttavia si concretizza in innumerevoli modi. Si può comunicare con la parola, con l'arte, con i suoni, con i segni, anche con uno sguardo, o un gesto; basta davvero poco per trasmettere qualcosa a qualcuno, spesso infatti comunichiamo anche senza volerlo, attraverso il nostro abbigliamento, il nostro modo di camminare, uno sbadiglio o una cicatrice. Lo scambio di informazioni avviene ovunque in qualsiasi luogo dell'universo, qualunque oggetto, animale, pianta o entità è in grado di trasmettere e ricevere un messaggio, quindi comunicare. Il valore e la funzione positiva della comunicazione in una comunità è ancora più evidente in questo periodo storico, in cui si devono trovare nuovi modi per comunicare, e soprattutto in cui è importante comunicare con chiarezza e onestà, nella tutela della salute e della sicurezza di tutti. E invece in rete gira una quantità anomala di fake news, opera di approfittatori dell'isteria di massa con lo scopo di realizzare truffe e interessi personali. Costoro dimostrano ancora una volta quanto potere si trova tra le mani chi comunica ad un grande pubblico. La comunicazione, se usata bene, è più importante che mai in questo tempo fatto di distanza fisica, in cui però dobbiamo e vogliamo sentirci vicini.

Tommaso Palazzo



Tecnologia

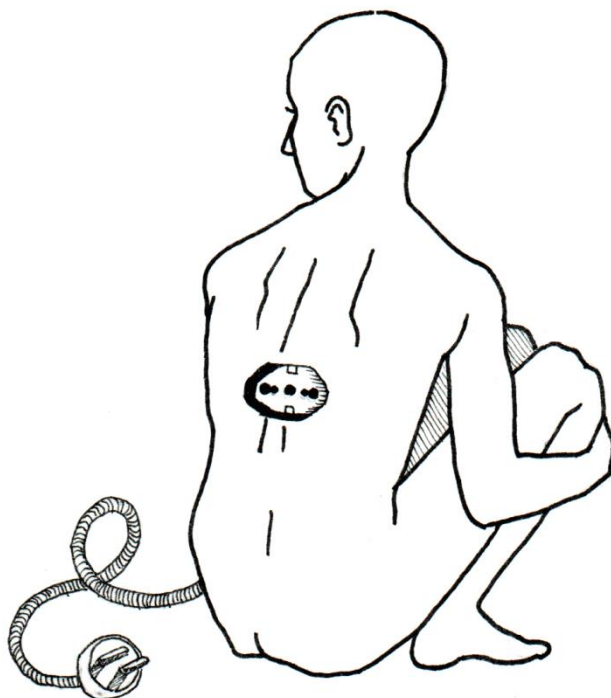
Penso che in questo momento di isolamento sociale che stiamo vivendo, la tecnologia ci stia dando un grande aiuto. Attraverso gli smartphone, i computer e internet, ci ha sottratti all'isolamento e ci ha aperto una finestra sul mondo mantenendoci in contatto con le persone che fino al momento del lockdown erano state parte della nostra vita sociale.

In realtà, questi strumenti sono i risultati dello sviluppo di nuove tecnologie, mentre la parola ha un significato più ampio. Con tecnologia, infatti, si indica, più che l'insieme di singoli oggetti, lo sviluppo di strumenti o di macchine con cui si si risolve un problema o si migliora un aspetto della nostra vita quotidiana.

In questo senso, anche lo sviluppo dei primissimi utensili nella preistoria, dai primi aghi in osso per cucire alle prime pentole in argilla, rappresenta un progresso tecnologico.

La parola deriva dal greco τέχνη λόγος ossia "*trattato sistematico su un'arte*". Il termine τέχνη, fonde infatti in sé il concetto di "tecnica" e "arte", comprendendo quindi ogni prodotto dell'abilità tecnica e insieme della creatività.

Francesco Pergolizzi



Nostalgia

Nostalgia è un sostantivo femminile che indica lo stato d'animo corrispondente al desiderio pungente o al rimpianto malinconico di quanto è trascorso o lontano.

Questa è la definizione della parola nostalgia, ma quando viviamo tale condizione, soprattutto in questo periodo in cui ci manca la nostra vita quotidiana, le nostre abitudini, le persone che ci circondano, assume un significato più profondo... diventa uno stato d'animo forse perpetuo, che ci lacera l'anima, che ci scorre nelle vene nei momenti in cui ci fermiamo a pensare a ciò che avevamo prima, tutto ciò che abbiamo messo in pausa, la nostra vita. E pensiamo a quanto eravamo felici e non ce ne siamo mai accorti, a quanto le piccole cose di ogni giorno siano belle e speciali e la nostalgia ci sta mangiando, spegnendo le speranze e forse accendendone di nuove che ci fanno ridere e piangere nello stesso momento.

E' questa la nostalgia: essere felici di ricordare il passato ma tristi che non sia il presente e speranzosi che diventi il futuro, perché tutti vogliamo essere ciò che eravamo prima ma cambiando qualcosa, le cose che prima non andavano bene e che ora siamo stufo di dover sopportare. Grazie alla nostalgia ci siamo accorti che la vita è troppo breve per compiacere gli altri, troppo preziosa per nasconderci, per celare dietro ad una maschera ciò che siamo veramente.

Quindi la nostalgia è un sentimento che dobbiamo tenerci stretto, perché è il carburante della nostra tenacia, della nostra anima, che ci porterà avanti fino a quando usciremo di casa e ci riabbraceremo, pensando a quanto la nostalgia ci abbia unito.

Martina Serraglio



Mancanza

Una parola che secondo me rappresenta questo periodo di reclusione è “ Mancanza”. La mancanza, dal latino *mancus*, cioè monco, storpio, debole, è un sostantivo che indica l’essere privo di qualche cosa, il fatto che qualche cosa manchi del tutto o non ve ne sia in misura sufficiente. La mancanza porta inoltre ad esprimere l’attaccamento di un individuo ad una specifica cosa o persona.

Quando si pensa a questa parola le si dà quasi sempre una sfumatura negativa, quasi dispregiativa, invece di considerare tutto ciò che ha di positivo: grazie a lei si riesce infatti a capire a cosa si tiene veramente e cosa invece è superfluo, consapevolezza molto importante nella vita per riuscire ad accontentarsi, soprattutto quando si ha già tutto ciò che è necessario. In questo periodo di isolamento dovuto alla pandemia la mancanza è particolarmente stimabile poiché, dal momento che siamo tutti colpiti dallo stesso problema e dobbiamo seguire regole simili, riesce ad accomunare tutti. A tutti manca infatti qualcosa, dall’incontrarsi con gli amici all’andare al bar, dall’abbracciare le persone care al fare una bella festa di compleanno, che per quanto possano sembrare cose superflue e leggere, non lo sono. Sono proprio le piccole cose di ogni giorno a rendere la vita davvero intensa: puoi trovare la felicità nel sorriso del cuginetto che ti chiede di giocare con lui, nella gioia dell’incontro con un tuo caro amico, nella forza dell’amore di due anziani che si tengono per mano, nel bacio appassionato del tuo innamorato, ed è grazie alla mancanza di queste piccole cose che quando potremo nuovamente farle le apprezzeremo ancora di più.

Sicuramente più dolorosa è invece la mancanza che provano tutti coloro che hanno perso una persona cara in questo periodo, non riuscendo a salutarla per l’ultima volta, a dirle quanto fosse importante per loro e magari non potendole nemmeno dare una degna sepoltura. E’ una mancanza che può essere in parte riempita dalla gratitudine verso gli infermieri e i medici che si prendono coraggiosamente cura dei malati, e dal nostro affetto per le persone care, che non si vede certo in un eclatante saluto finale, ma nel voler loro bene ogni giorno.

Torneremo alla normalità? Anche se sentiamo la mancanza di un futuro certo, non la sentiamo di sogni, di speranze e di creatività, ed è a queste che dobbiamo aggrapparci. Dobbiamo imparare ad apprezzare la solitudine e a vederne i lati positivi. Possiamo infatti fare molte cose che prima non potevamo per il poco tempo, come stare con la nostra famiglia, cucinare, leggere, scrivere... È nostro compito in questo periodo riflettere e accorgerci di ciò di cui sentiamo davvero la mancanza per far sì di non privarcene mai e apprezzarlo molto di più un domani, quando le concessioni, per quanto piccole possano essere, ci sembreranno grandi vittorie.

Noemi Vottero



Indice

Prefazione	p.3
Paura	p.4
Acqua	p.5
Immutabile	p.6
Resilienza.....	p.7
Semplicità	p.9
Mancanza	p.10
Infinito.....	p.11
Escapismo	p.12
Sospeso	p.13
Riflessione.....	p.14
Insicurezza	p.15
Consapevolezza.....	p.16
Rumore.....	p.17
Comunicazione	p.18
Tecnologia.....	p.19
Nostalgia	p.20
Mancanza	p.21
Indice.....	p.22

Gli alunni della 5^a B ginnasio (2020) del Liceo G.F. Porporato di Pinerolo sono diciotto ragazzi nati e residenti nella provincia di Torino. Insieme formano una piccola classe del Classico, dove ognuno di loro studia lingue antiche e si dedica alle proprie passioni, tra sport, musica, fumetti e molto altro ancora.

Al momento cercano di imparare e studiare attraverso la “didattica a distanza”, ma affermano che non è come andare a scuola.

Con questo libro si cimentano per la prima volta nella progettazione e stesura di un “e-book”, con cui sperano di condividere i propri pensieri, dubbi, risposte, sogni...

Sul sito ufficiale del loro liceo potrete vederli anche prendere parte ad altri progetti.

www.liceoporporato.edu.it

Torino, 2020: dopo l'arrivo del nuovo virus il mondo cade velocemente nella sua morsa.

La vita pare rallentare e fermarsi come la chiave di un carillon.

È come se il tuo mondo ti fosse stato portato via dal palmo della mano.

Da una parte il virus, dall'altra una vita che comunque deve andare avanti.

Come molti altri, diciotto ragazzi, uniti dalla scuola e disseminati per i diversi comuni della provincia torinese, si trovano da un giorno all'altro nell'occhio di un ciclone di eventi ed emozioni.

Diciotto testi, unici nel loro contenuto, raccolti in unico libro, che raccontano che cos'è ora per loro la vita senza la scuola, la confusione che vedevano nella loro vecchia realtà, il momento presente e le domande che sorgono su come sarà il futuro.

Tra incertezza e travaglio, i ragazzi di un liceo Classico ci regalano le loro parole, per comprendere le infinite possibilità che abbiamo sempre avuto nella vita, quella del mondo o quella di ciascuno di noi.